

## "Peppino" Caletti, il nonno partigiano che raccontava ai bambini

Date : 7 aprile 2020

Partigiano per un anno e poi per sempre, nella vita, anche in pace, mentre cresceva la sua grande famiglia: a **Gallarate** questi giorni mesti hanno visto anche l'addio di **Giuseppe Caletti**.

Si era unito ai partigiani ventenne, quando capisce che rischia di essere reclutato dai fascisti per andare in Germania a combattere. Era già **ferroviere, lavoro che ha sempre amato molto** e che ha ripreso dopo la guerra: proprio sul posto di lavoro ha iniziato a mettere insieme gli indizi che lo portarono a capire che era giunto il momento di andare sulle montagne. Combattè poi nel Novarese

**Il 25 aprile 1946, alla prima commemorazione della Liberazione, aveva tenuto il discorso a Cedrate**, il quartiere di Gallarate che si sentiva ancora un po' paese a parte e ricordava i suoi Caduti al monumento e alla lapide dentro al "circolone".

«Ormai la parola 'compagni ha troppo sapore di partito e taluni la odono con diffidenza. Ma allora si era effettivamente tutti compagni, cioè uniti dalla medesima sorte, per un medesimo fine, la Liberazione d'Italia» aveva detto alla folla Caletti. **Alla retorica fascista, alle parate tronfie , aveva contrapposto l'immagine** dell'esercito di popolo: «Dovevano proprio essere **le scarpe rotte, i vestiti eterogenei, il mitra con non sempre il caricatore di scorta, i capelli al vento**, i volti semplici e sereni di questi nostri caduti a risollevar l'onore che sembrava irrimediabilmente perduto».

Appena finita la guerra **si sposò subito con l'amatissima Angela e sono stati sposati 70 anni: due figli, quattro nipoti, quattro pronipoti**, quelli che compaiono nelle ultime foto insieme.

La nipote Elena Gagliardi l'ha intervistato qualche anno fa, ne è venuto fuori un video intenso, dalla notte dell'arruolamento fino alla liberazione di Milano: «**Era anche un pittore** e la stanza nella quale è stata fatta l'intervista era il suo "studio": un tavolo rotondo e tutto intorno pennelli, colori, cavalletti e tanti quadri: principalmente paesaggi lombardi, ma non solo». Solo nel 2017 era andato a raccontare la sua storia all'istituto De Amicis, nella classe della pronipote più grande Virginia, allora in 3 media, in occasione della giornata della memoria: «Con i suoi racconti partigiani aveva lasciato tutti a bocca aperta».

«Da grande è stato lui a insegnarmi con una grande umiltà che i partigiani non erano eroi ma uomini e donne che con coraggio si sono messi dalla parte giusta» racconta ancora la nipote Elena. Il racconto della sua guerra partigiana finiva con piazzale Loreto, quando fu messo a tenere

a bada la folla che voleva oltraggiare i corpi di Mussolini e dei gerarchi. Lui, Peppino, ne aveva abbastanza di violenza. Depose le armi e visse la vita, la pace, la famiglia.